

SANTO
NATALE
2023

Per
il Natale
1223, Francesco
chiese ad un uomo

di Greccio di aiutarlo nell'attuare

un desiderio: *«Vorrei rappresentare il Bambino*

nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo

i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato,

come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».

L'amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario e, a Natale giunsero lì molti frati da varie parti, oltre a uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò la messa, mostrando il legame tra il mistero dell'Incarnazione e l'Eucaristia.

In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue:

il presepe fu realizzato da quanti erano presenti.

Il primo biografo di Francesco,

Tommaso da Celano,

ricorda che,

alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa:

uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso.

E ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.



Carissimi

in questo Natale 2023 gustiamo il riflesso di quanto accaduto a Greccio esattamente otto secoli fa, alla presenza di Francesco. Quell'*ineffabile gioia* vuole essere di nuovo la nostra, pur nella prova della storia personale e del mondo. Anche noi, in punta di piedi, desideriamo essere protagonisti di quell'evento, come se fosse, per ciascuno di noi, il primo Natale.

Siamo *in cammino sinodale*. Come sapete, l'icona che ci è stata consegnata in questo anno è quella di Emmaus. Forse san Luca ha voluto fare una sorta di collegamento, alla fine del suo vangelo, tra *i due discepoli* e *i pastori*. Come nella grotta di Betlemme quelle persone umili furono chiamate a contemplare il Verbo fatto carne nella semplicità di un Bambino, così i due di Emmaus nella locanda ritrovano il Risorto nella semplicità del Pane condiviso.

La grotta come la locanda, la mangiatoia come la mensa, riempiono di calore il cuore nel petto, non di emozioni passeggere, ma di una certezza duratura che travalica i tempi.

Il Signore "chiede il permesso" anche alla tua vita di persona consacrata di scaldarti nuovamente il cuore. Ti affida di nuovo la sua Parola, ti dona il suo Corpo, perché tu possa testimoniare con la tua esistenza la concretezza di un Incontro che ti ha cambiato la vita.

E mi piace così immaginare un grande presepe vivente quanto è grande Roma, in cui anche ciascuno di noi è parte di questo evento splendido e semplice nello stesso tempo.

Ogni vocazione, ogni carisma, ogni ministero riempie la nostra città dell'amore e della gioia di *Betlemme-Emmaus*: non "personaggi", ma "persone" Chiamate ad essere testimoni di Speranza in questi tempi di prova.

Affidiamoci a Maria, "*colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza*" (EG 286).

Un santo Natale a tutti!

+ Paolo Ricciardi

Vescovo ausiliare, delegato per la Vita Consacrata